



PENITENZIARIA APOSTOLICA

XXVII CORSO SUL FORO INTERNO

*Palazzo della Cancelleria,
29 febbraio-4 marzo 2016*

Il confessore: testimone privilegiato dell'amore misericordioso di Dio

P. PEDRO FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ O.P.

Penitenziere Liberiano

Introduzione. Importanza e attualità del nostro argomento

Il Giubileo della Misericordia è un tempo favorevole per mettere di nuovo al centro il sacramento della penitenza, sacramento che manifesta Dio Padre misericordioso e l'uomo peccatore. La misericordia divina è la caratteristica fondamentale dell'amore di Dio verso di noi, sempre così bisognosi della compassione divina, perché poveri peccatori.

La frequenza del sacramento della penitenza manifesta il livello nel quale viviamo la fede che ci salva, perché un sacerdote senza fede, senza preghiera, senza la ricezione frequente di questo sacramento, ignora la sua identità e non può essere un buon professionista nel suo ministero.

Il sacramento della penitenza è il fondamento della vera riforma della Chiesa, perché questa ha bisogno di un salto di qualità mediante il dono costante della vita spirituale. Se la Chiesa non è sale, lievito e luce del mondo, a che cosa serve? A niente! E sarà calpestata (Mt 5, 13-16).

Due realtà sono l'oggetto delle nostre riflessioni: la misericordia divina e il confessore. Ma dobbiamo mostrare la verità della nostra fede su queste due realtà, prima di rispondere alla nostra questione, il confessore, testimone privilegiato dell'amore misericordioso di Dio.

LA MISERICORDIA DIVINA

1 "Le vie del Signore sono misericordia e verità" (Sal 24, 10).

"Il Signore passò davanti a lui gridando: Il Signore! Il Signore! Iddio pietoso e misericordioso, lento all'ira e ricco in misericordia, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la

trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione” (Es 34, 6-7). “Egli castiga e usa misericordia (...) Vi castiga per le vostre ingiustizie, ma userà misericordia a tutti voi (...) Convertitevi, o peccatori, e operare la giustizia davanti a lui, chi sa che non torni ad amarvi e vi usi misericordia?” (Tb 13, 2. 5. 8).

Questi testi ci invitano a non separare in Dio la misericordia dalla giustizia, due attributi divini, che si manifestano sempre nell'unico atto divino. Dio non ha misericordia, Dio è misericordioso. Dio non ha giustizia, Dio è giusto. Di fatto, S. Tommaso d'Aquino, nella *prima pars* della Somma di teologia, questione 21, studia insieme la giustizia e la misericordia di Dio nel contesto dell'agire della volontà divina. La misericordia non è la perfezione della giustizia, ma il volto della giustizia, perché in Dio ambedue sono perfette. La giustizia divina è frutto del suo amore misericordioso.

La misericordia è proprio dell'essere superiore. Per questo motivo scrive S. Tommaso d'Aquino: “È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza” (S. Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II-II, 30, 4). Ecco la preghiera colletta, che procede del Sacramentario Gelasiano: “O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, continua a effondere su di noi la tua grazia perché, camminando verso i beni da te promessi, diventiamo partecipi della vita eterna” (Domenica XXVI Tempo Ordinario).

2. La misericordia divina risplende nella storia della salvezza

È necessario avvertire l'agire misericordioso di Dio verso di noi nella sua immensa pazienza con noi. “Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia” (Sal 103, 3-4).

“Come vedete, fratelli, non avevamo opere buone, ma tutte erano cattive. Tuttavia, pur essendo tali le opere degli uomini, la misericordia divina non li abbandonò. Anzi Dio mandò il suo Figlio a redimere, non con oro né con argento, ma a prezzo del suo sangue, che egli, quale Agnello immacolato condotto al sacrificio ha sparso per le pecore macchiate, se pure solo macchiate e non del tutto corrotte” (S. Agostino, *Sermo* 23 A, 1-4: CCL 41, 321-323.). “Dio non usa misericordia che per amore, perché ci ama come qualche cosa di se stesso” (*Summa theologiae*, II-II, 30, 2 ad 1m).

“La misericordia viene attribuita a Dio in modo supremo, non per quanto ha di sentimento o passione, ma per gli effetti (...) Bisogna considerare che comunicare le perfezioni alle cose appartiene alla bontà, e alla giustizia, e alla liberalità, e alla misericordia di Dio; ma per ragioni diverse” (I, 21, 3).

“Ogni opera della divina giustizia, poi, presuppone sempre l'opera della misericordia, ed in essa si fonda. (...) E così in ogni opera di Dio appare la misericordia, come sua prima radice.” (I, 21, 4c). “Quando Dio opera con misericordia non agisce contro la sua giustizia, ma compie qualche cosa oltre i limiti della giustizia; precisamente come se uno ad un tale a cui son dovuti cento denari, da del suo duecento denari; costui non agisce contro giustizia, ma opera con liberalità o con misericordia. Così pure se uno perdona la offesa commessa contro di lui (...) Da ciò appare chiaro che la misericordia non toglie via la giustizia; ma è in qualche modo coronamento della giustizia. Per questo dice S. Giacomo che la misericordia trionfa sul giudizio” (Gc 2, 13)” (I, 21, 3 ad 2m).

3. La misericordia divina non è tolleranza, né indifferenza

“Tu sei troppo giusto, Signore, perché io possa discutere con te; ma vorrei solo rivolgerti una parola sulla giustizia. Perché le cose degli empi prosperano? Perché tutti i traditori sono tranquilli?” (Ger 12,1). Perché Dio permette il male? Perché soffrono i giusti su questa terra? È un segreto divino, ma si può avvertire in esso l'ordine o il bene totale dell'universo, specialmente, dell'uomo. Per esempio, non vi sarebbe la vita del leone se non vi fosse la morte di altri animali; non vi sarebbe la pazienza dei martiri se non vi fosse la persecuzione dei malvagi”. (I, 22, 2 ad 2m). “Anche nel fatto che i giusti sono puniti in questo mondo appare la giustizia e la misericordia, in quanto per mezzo di tali afflizioni si purificano di certi difetti, e distaccandosi dall'affetto delle cose terrene si innalzano di più a Dio secondo il detto

di San Gregorio, *Moralia* 26, cap. 13: i mali che ci opprimono in questo mondo ci spingono ad andare a Dio” (I, 21, 4 ad 3).

“Un uomo non viene mai punito spiritualmente per il peccato di altri; poiché la punizione spirituale interessa l’anima, secondo la quale ciascuno è libero di sé. Invece un uomo può essere punito per il peccato di altri con una pena temporale per tre motivi” (II-II, 108, 4 ad 1m). Per l’appartenenza (Figli e schiavi), per l’influenza (imitazione, rapporto dei meriti, per condiscendenza o tolleranza), e per la comunione sociale. L’uomo non capisce “gli occulti giudizi di Dio secondo i quali egli punisce temporalmente delle persone senza loro colpa, poiché l’uomo non può comprendere i motivi, e sapere quello che è utile a ciascuno” (II-II, 108, 4 ad 2m).

Nella ricompensa del Signore c’è sempre equilibrio tra il premio ai meriti e il castigo delle colpe (II-II, 61, 4 ad 1m). “Se tu punisci i malvagi è giustizia, perché è dovuto al loro merito; se poi perdoni loro è misericordia, perché ciò conviene alla tua bontà” (S. Anselmo, *Proslogion*, c. 10). “In questo bisogna scorgere la vera giustizia di Dio, che dà a tutti quel che loro conviene, secondo il grado di ciascuno degli esseri esistenti e che conserva la natura di ogni essere nel proprio ordine e nel proprio valore” (S. Dionisio, *De divinis nominibus*, cap. 8, lect. 4). “E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc 18, 7-8).

4. Gesù Cristo è il volto del Padre, ricco di misericordia

È importante rendersi conto che l’amore misericordioso di Dio non è una idea astratta, ma una realtà concreta con cui egli rivela il suo amore paterno, materno, viscerale, che procede dell’intimo profondo, fatto di tenerezza. Ma la concretezza dell’amore misericordioso del Padre è Gesù Cristo, nella sua vita, morte, resurrezione, ascensione e venuta dello Spirito Santo. Gesù rende visibile e tangibile l’amore misericordioso del Padre. Gesù è la misericordia incarnata. Gesù è venuto “a proclamare l’anno di misericordia del Signore” (Is 61, 2).

IL CONFESSORE

1. La parabola del figlio prodigo o del Padre misericordioso

Questa parabola è il paradigma del penitente pentito e del buon confessore; la questione è che non sempre siamo davanti a un penitente pentito e a un buon confessore. “Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il Padre nella parabola del figlio prodigo: un padre che corre incontro al figlio nonostante avesse dissipato i suoi beni. I confessori sono chiamati a stringere a sé quel figlio pentito che ritorna a casa e ad esprimere la gioia per averlo ritrovato. Non ci stancheranno di andare anche verso l’altro figlio rimasto fuori e incapace di gioire, per spiegargli che il suo giudizio severo e ingiusto non ha senso dinanzi alla misericordia del Padre che non ha confini. Non porranno domande impertinenti, ma come il padre della parabola interromperanno il discorso preparato dal figlio prodigo, perché sapranno cogliere nel cuore di ogni penitente l’invocazione di aiuto e la richiesta di perdono. Insomma, i confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia” (Bolla *Misericordiae vultus*, n. 17).

2. Nel confessore è fondamentale l’accoglienza del padre misericordioso

Tutti sappiamo che non è facile accostarsi al confessionale, ma questo fatto è già una grazia del Signore, che il confessore deve accogliere, nel momento di accogliere il penitente con una parola unta dal Signore. Per esempio, “Il Signore non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva” (Ez 33, 11). “Nell’accogliere il peccatore penitente e nel guidarlo alla luce della verità, il confessore svolge un compito paterno, perché rivela agli uomini il cuore del Padre e impersona l’immagine di Cristo, Buon Pa-

store” (*Rituale della Penitenza*, n. 10 c). Accogliere il penitente pentito, allo stile del figlio prodigo, è più facile. Ma deve accogliere anche il penitente ancora non pentito e deve aiutarlo a pentirsi con lo zelo del Buon Pastore, guidarlo a riconoscere la verità della sua vita. Il confessore deve dare la vita e il tempo per i penitenti e valutare i comandamenti di Dio, “che rinfrancano l’ anima (...) fanno gioire il cuore” (Sal 18, 8. 9).

3. Nel confessore è fondamentale essere un medico accorto, istruito e compassionevole

“Per svolgere bene e fedelmente il suo ministero il confessore deve saper distinguere le malattie dell’anima per apportarvi i rimedi adatti, ed esercitare con saggezza il suo compito di giudice; deve inoltre con uno studio assiduo, sotto la guida del Magistero della Chiesa, e soprattutto con la preghiera, procurarsi la scienza e la prudenza necessarie a questo scopo. Il discernimento degli spiriti e l’intima cognizione dell’opera di Dio nel cuore degli uomini: dono dello Spirito Santo e frutto della carità” (*Rituale della Penitenza*, n. 10). Queste parole forti invitano il confessore a essere uno strumento di Dio, per poter essere un medico esperto nelle malattie dell’anima e nei farmaci spirituali efficienti!

4. Nel confessore è fondamentale essere un giudice giusto

“Celebrando il sacramento della Penitenza, il sacerdote compie il ministero del Buon Pastore che cerca la pecora perduta, quello del Buon Samaritano che medica le ferite, del Padre che attende il figlio prodigo e lo accoglie al suo ritorno, del giusto giudice che non fa distinzione di persone e il cui giudizio è a un tempo giusto e misericordioso” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1465). Cosa afferma il Concilio di Trento quando dice che il confessore perdona i peccati, celebrando questo sacramento a modo di un atto giudiziario (*ad instar actus iudicialis*)? (*Denzinger*, n. 902). Il Concilio contro i protestanti insegna che il confessore non soltanto annunzia il perdono dei peccati, grazie all’amore di Dio e alla fede del cristiano, ma che il confessore, ministro di Cristo, assolve il peccato a modo di una sentenza, dopo aver constatato la fede e il pentimento del penitente.

5. Il buon confessore conosce la potenza della parola di Dio

Considerando la situazione attuale del mondo è evidente che la realtà più urgente nella Chiesa è la nuova evangelizzazione, che si fa con la parola di Dio, che è potente e capace di trasmettere la vita nuova. Si tratta non di illuminare soltanto la mente, ma di toccare il cuore con il fuoco divino. Si tratta di far nascere una cultura cattolica mediante l’inculturazione della fede, una società nuova, una politica nuova. Il Vangelo ha una dimensione individuale e anche sociale. Il confessore deve conoscere la potenza della parola di Dio e poter offrire al penitente la frase evangelica adeguata al momento.

6. Il buon confessore ha lo zelo apostolico

La carità pastorale nasce dallo stupore della misericordia divina, che muove il sacerdote a sedersi nel confessionale e, di conseguenza, spinge i fedeli a riaccostarsi al sacramento della penitenza. Se la Chiesa vuole che la gente torni a confessarsi, la gente deve essere evangelizzata con parole unte dallo Spirito che toccano il cuore. Basta già di piani pastorali che servono solo a trattenere la gente e ad occupare gli agenti pastorali. Secondo, il confessore, impegnato nella salvezza delle anime mediante il sacramento del perdono dei peccati, è chiamato a lottare contro il male, soprattutto il male morale, il peccato. Ma la lotta del confessore non è contro i peccatori, che sono vittime, ma contro il peccato. Il vero nemico della Chiesa è il peccato. Se la Chiesa vuole portare la pace al mondo, deve incominciare a lottare contro il peccato, causa di tutte le guerre. Il confessore deve imparare ad amare il peccatore e ad odiare il peccato.

IL CONFESSORE TESTIMONE PRIVILEGIATO DELLA MISERICORDIA DI DIO

È evidente la differenza tra la misericordia divina, proprietà essenziale di Dio e caratteristica fondamentale dell'amore di Dio verso di noi, e la misericordia del confessore, una virtù cristiana frutto della carità, che il sacerdote deve esercitare verso i penitenti. Quindi, il confessore è testimone privilegiato della misericordia di Dio, sotto un duplice livello: la misericordia come virtù infusa nel sacerdote confessore, ricordando che la virtù della misericordia è l'atteggiamento principale del cristiano verso il suo prossimo, e secondo, la misericordia di Dio significata, contenuta e comunicata dal ministro nella celebrazione del sacramento della penitenza. Cioè, il confessore non è invitato soltanto a essere misericordioso, ma innanzitutto a celebrare la misericordia divina nel sacramento della penitenza, che è ben un'altra cosa.

“Nell'uomo, il quale ha come superiore Dio, la carità che unisce a Dio è superiore alla misericordia, la quale supplisce le deficienze del prossimo. Ma tra tutte le virtù che riguardano il prossimo la prima è la misericordia e il suo atto è quello più eccellente, poiché soccorrere l'altrui miseria è per sé stesso un atto degno di chi è superiore e migliore” (II-II, 30 4c).

ESERCITANDO LA VIRTÙ DELLA MISERICORDIA NEL MODO DI ACCOGLIERE, ASCOLTARE, CONSIGLIARE E ASSOLVERE I PENITENTI

1. “Siate misericordiosi come è misericordioso il vostro Padre”

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato” (Lc 6, 36-37). Di fronte al peccato del prossimo dobbiamo dire sempre: frutto del limite. La misericordia è la virtù principale riguardo al prossimo, ma riguardo a Dio la virtù principale è la carità. “Il compendio della religione cristiana consiste nella misericordia quanto alle opere esterne. Ma l'affetto della carità con la quale ci si unisce a Dio è superiore all'amore e alla misericordia verso il prossimo” (II-II, 30, 4 ad 2m).

“Chi desidera di ottenere misericordia in cielo, deve concederla su questa terra. Poiché dunque tutti noi, fratelli carissimi, desideriamo che ci sia fatta misericordia, cerchiamo di renderla protettrice in questo mondo, perché sia nostra liberatrice nell'altro. C'è infatti in cielo una misericordia, a cui si arriva mediante le misericordie esercitate qui in terra. La Scrittura dice in proposito: Oh, Signore, la tua misericordia è in cielo (Sal 35, 6). Esiste dunque una misericordia terrena e una misericordia celeste; una misericordia umana e una divina. Quale è la misericordia umana? Quella che si volge a guardare le miserie dei poveri. Quale è invece la misericordia divina? Quella, senza dubbio, che ti concede il perdono dei peccati. Tutto ciò che la misericordia umana dà durante il nostro pellegrinaggio, la misericordia divina lo restituisce in patria. Dio infatti su questa terra ha fame e sete nella persona di tutti i poveri” (San Cesario di Arles, Discorso 25 1: CCL 103, 111-112).

2. Cosa è la virtù della misericordia con il prossimo?

La virtù della misericordia è la compassione del nostro cuore verso la miseria altrui. La misericordia nostra, che è una specie di tristezza davanti al male del prossimo, non è una passione dell'appetito sensitivo, ma è effetto interiore della virtù della carità, che si manifesta come compassione del prossimo che patisce un male non cercato, né voluto e, soprattutto, ingiusto. “Ecco perché S. Agostino insegna che questo moto dell'animo, cioè la misericordia, è subordinata alla ragione, allorché si usa misericordia senza offendere la giustizia, sia soccorrendo i bisognosi, che perdonando i colpevoli” (II-II, 30, 3).

L'oggetto proprio della misericordia è il male altrui subito involontariamente. Uno non ha compassione da se stesso, neanche dei suoi genitori o figli, ma soltanto dolore. I saggi e i vecchi sono i più compassionevoli, come gli ammalati e i paurosi, ma i ricchi e forti non sono facili alla misericordia, perché non pensano al male che anche loro possono subire, neppure sono legati per amore a chi vive nella miseria. “Non hanno misericordia i superbi che disprezzano gli altri e li stimano cattivi” (II-II, 30, 2 ad 3m).

“Con la carità diventiamo simili a Dio, unendoci a lui mediante l’affetto. Essa perciò è superiore alla misericordia, che ci rende simili a Dio solo nell’operare” (II-II, 30, 4 ad 3m).

3. Ma è possibile la virtù della misericordia con i peccatori, quando il peccato è, sempre, volontario e quindi meritevole di castigo e non di compassione?

“La colpa è essenzialmente volontaria. E sotto questo aspetto non è degna di compassione, ma di punizione. Siccome però la colpa in qualche modo può essere una punizione, cioè in quanto c’è in essa un aspetto che ripugna al volere di chi pecca, da questo lato può essere degna di compassione. Ed è per questo che possiamo avere misericordia e compassione dei peccatori” (II-II, 30, 1 ad 1m). È possibile la misericordia verso i peccatori perché il peccato è un inganno, perché quando uno pecca non si rende conto, ma sta eleggendo un male. Pure come nel castigo della colpa sempre c’è qualcosa non voluta e degna di compassione. Ricordare le parole di Cristo sulla croce: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno” (Lc 23, 34).

4. Il confessore deve essere misericordioso con i penitenti senza offendere la giustizia

“Insomma, il sacerdote è il segno e lo strumento dell’amore misericordioso di Dio verso il peccatore” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1465). Il rischio della misericordia è quello di essere fraintesa, cioè, non rendersi conto che la misericordia implica un impegno verso se stesso (la conversione) e verso il prossimo (il perdono). La misericordia ha un prezzo, la conversione. La misericordia a buon mercato è una frode, un inganno. La misericordia non è un diritto; è un bisogno. La misericordia divina è senza limiti; ma il tempo della misericordia è limitato.

Il confessore deve distinguere tra il sentimento istintivo di compassione della miseria altrui -la visione sentimentale della misericordia - e la virtù della misericordia, che emana dalla ragione e dalla fede, seguendo il giusto mezzo tra la commiserazione e giudicare giusto chi soffre un castigo. La misericordia, virtù, non è una passione, ma il dispiacere spirituale del male altrui, regolato per la ragione e la fede. Ascoltare e parlare al penitente con pazienza e soprattutto con carità pastorale è il vero esercizio della misericordia e la giustizia.

Il confessore non deve separare mai la misericordia e la giustizia, perché in Dio sempre sono unite; ma non è facile contemplare ambedue le proprietà allo stesso tempo in Dio, senza cadere nel legalismo e nello spirito severo, rigido, inclemente (desiderando la condanna dei cattivi, rallegrarsi della esistenza dell’inferno e della condanna di alcuni). Anche è necessario valutare la legge e non lasciarsi muovere dalla ragione, dicendo se lo merita, ma dalla compassione, frutto della carità, dicendo poveri peccatori, si sono sbagliati. Un sacerdote quando perde lo zelo per la salvezza delle anime, tutte le anime, perde la sua identità sacerdotale.

La misericordia e la giustizia divina invitano il confessore a essere molto cauto quando parla su questi argomenti. La giustizia è concepita nella Parola di Dio essenzialmente come un abbandonarsi fiducioso alla volontà di Dio. Dio castiga, ma castiga per amore. Sappiamo cosa succede quando si colma la pazienza di Dio? Quindi, il confessore deve incoraggiare al penitente a accettare con pazienza e con amore i travagli della vita.

Il confessore è obbligato a identificare quali siano realmente oggi le pompe del diavolo, perché la maggioranza dei cristiani vive secondo i criteri del mondo; i cristiani la domenica sentono una cosa nella santa Liturgia, ma tutti i giorni leggono i giornali e vedono la televisione. Spesso si determina nelle persone un doppio vissuto: uno sociale, l’altro religioso, non privo dei conflitti interiori. Tutti gli uomini sono da salvare dalle insidie di Satana.

Il confessore deve identificare i rimedi dei peccati. In concreto, la pena, frutto della giustizia, si considera come castigo (espiazione del peccato, riparazione dello scandalo e ristabilimento della giustizia) e come medicina, (emendamento del peccatore), secondo la diversa finalità. Con la giusta pena si evita la arroganza e la insolenza dei peccatori.

CELEBRANDO IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA, MASSIMA ESPRESSIONE DELLA MISERICORDIA DIVINA

1. Il confessore, un mistagogo, che celebra il sacramento *per ritus et preces*

Il sacerdote confessore attua nel nome di Cristo e in comunione con la Chiesa, quando dice: Io ti perdono i peccati. Va in pace e non peccare più. Questo Io è Cristo, che trasmette i frutti della grazia sacramentale che scaturisce dal suo Cuore. Il sacerdote occupa il posto di Cristo senza sostituirlo. Il confessore è nella Chiesa; fuori della Chiesa non c'è niente. Siamo dinanzi a un incontro sacramentale. "Nulla può rimettere la Chiesa senza Cristo e Cristo non vuol rimettere nulla senza la Chiesa" (Isacco della Stella, Discorso, 11: PL 194, 1729). Il confessore deve agire sempre in comunione con Cristo; il confessore non è niente senza di lui.

2. La misericordia divina si manifesta soprattutto nel perdono sacramentale dei peccati

"Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori (...) Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva (...) Nessuno di noi è padrone del sacramento, ma un fedele servitore del perdono di Dio" (Bolla *Misericordiae vultus* n. 17).

Celebrare il sacramento della penitenza è celebrare il frutto della passione di Cristo, cioè, contemplare Cristo trafitto dai nostri peccati. "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto" (Gv 19, 37). La confessione sacramentale è l'esperienza di chi trova rifugio entrando nelle piaghe di Cristo e si diletta nella parola di Dio. "Porgete l'orecchio e ascoltate la mia voce, fatte attenzione e sentite le mie parole" (Is 28, 23).

"Affinché qualcuno sia liberato efficacemente delle pene è necessario che sia reso partecipe della passione di Cristo, cosa che avviene in due modi: primo, mediante il sacramento della passione, il battesimo, con il quale è sepolto con Cristo nella morte, come dice Rom 6, 4, e in cui opera la virtù divina che non conosce inefficacia; perciò tali pene sono eliminate nel battesimo. Secondariamente qualcuno diventa partecipe della passione di Cristo per una conformità ad essa, cioè, quando soffriamo con Cristo sofferente: questo si realizza con la penitenza. Questa ultima conformità si produce con una nostra operazione e per questo può essere perfetta o imperfetta" (In III Sent, d. 19, q. 1, a. 3 sol 2).

3. Presupposti per la vera celebrazione sacramentale della penitenza

La radice di tutto l'agire divino è l'immensa bontà onnipotente di Dio, che cerca sempre il bene nostro, cioè la nostra salvezza. La volontà di Dio è sempre volontà d'amore e di salvezza. I due cardini dell'agire divino sono la creazione, frutto della volontà amorevole di Dio, e la redenzione, risposta amorevole di Dio alla nostra caduta.

Il criterio teologale per avvicinarsi al mistero della celebrazione sacramentale della penitenza come massima espressione della misericordia è necessario contemplare il rapporto tra la divinità e l'umanità di Cristo, cioè, l'umanità di Cristo sottomessa pienamente alla volontà divina, come vero strumento della nostra salvezza. Il vero contesto del sacramento della penitenza è il calvario, atto di amore (obbedienza al Padre e misericordia verso l'uomo) e atto di giustizia. Perché il Sacramento della Penitenza è un atto di Cristo, vero uomo e vero Dio, che nasce dal suo corpo crocifisso e dal suo sangue sparso.

Il sacramento della penitenza, espressione massima della misericordia divina nell'ordine della efficacia soprannaturale, si fonda nella parola di Dio a livello sacramentale, perché è un atto di Cristo e della Chiesa che manifesta, contiene e concede in grado massimo, in grado sacramentale, il perdono dei peccati, cioè, l'essenza della volontà di Dio, la misericordia e la giustizia divina. Il sacramento è il tempo e lo spazio dove la grazia di Dio si fa presente e operante.

Ma perché la espressione della misericordia sia massima nella realtà pratica, in questo sacramento della penitenza è necessario unire la virtù della penitenza al sacramento della penitenza, cioè, unire la interiorità della virtù alla exteriorità del sacramento. E la interiorità del sacramento della penitenza è la contrizione. Questa è la realtà della partecipazione attiva nella celebrazione sacramentale, e se manca questa partecipazione interiore e virtuosa manca tutto.

Il sacramento, elemento oggettivo, non si può separare dalla fede, elemento soggettivo, e il sacramento della penitenza non si può separare dal sacramento della eucaristia, fonte e culmine di ogni sacramento; soltanto così il sacramento della penitenza sarà la massima espressione della misericordia divina presupposta la fede e il suo rapporto con la Santa Messa.

4. I frutti della celebrazione sacramentale della penitenza

L'esperienza del perdono dei peccati, frutto della confessione e della grazia sacramentale della penitenza, è sollievo dell'anima, segno stupendo della misericordia divina. Una esperienza meravigliosa del penitente perdonato, che confronta la sua situazione attuale, amato dal Signore, con la situazione precedente, sottomesso alla violenza mortale del peccato.

La misericordia divina è capace di guarire i nostri difetti e miserie, perché l'amore di Dio è potenza ed efficacia, mentre il nostro amore è soltanto desiderio. Ma Dio ci toglie le miserie, che ci impediscono di essere felici. Invece, la nostra misericordia è soltanto compassione a modo di tristezza per la miseria altrui non volontaria.

Dobbiamo abituarci a non giudicare gli avvenimenti, ma a accettare tutto quello che accade come segno della giustizia e della misericordia divina, cioè, della amorevole volontà di salvezza universale di Dio. "Come noi siamo conformati alla sua morte nella misura in cui moriamo al peccato, così egli è morto alla vita mortale, in cui vi è similitudine di peccato, sebbene egli stesso non avesse avuto peccato. Così noi tutti che siamo stati battezzati siamo morti al peccato" (S. Tommaso, In ad Rom VI, 3 lect 1, n. 473).